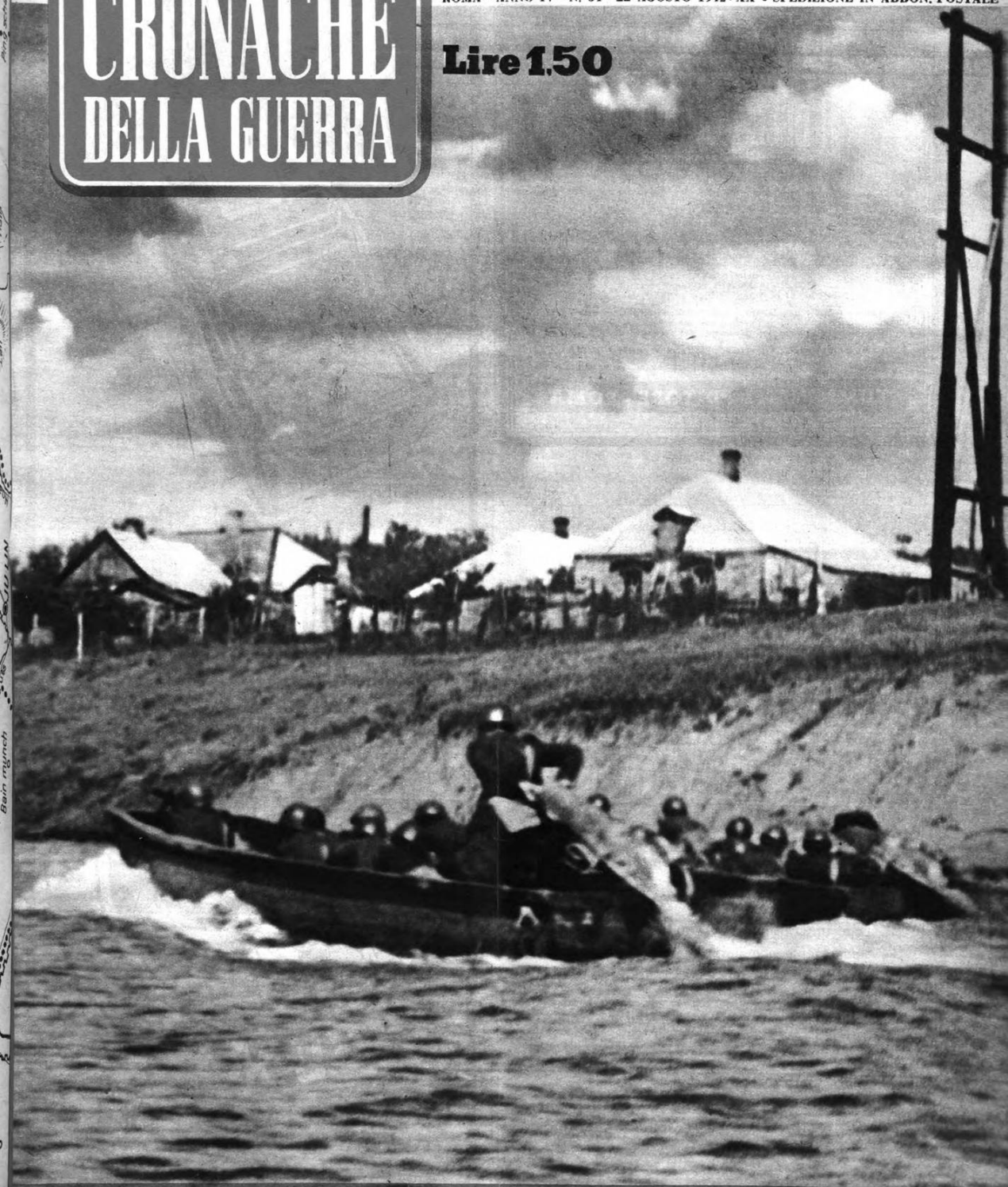


2.310

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 34 - 22 AGOSTO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

**Lire 1.50**



NOSTRE TRUPPE AL PASSAGGIO DI UN FIUME SUL FRONTE ORIENTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-523

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20  
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

**TUMMINELLI EDITORE - ROMA**



*Dopo l'azione irritante del rasoio...*

... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornale Igienico - Bellezza Buona Salute



PIAZZA DUOMO 21 - MILANO - TELEFONO 14.691

FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA



Preparazione alla lotta. Esercizi di Camice Nero.

# IL PROCLAMA DEL DUCE ALLA MARINA E ALL'AVIAZIONE

**REALTÀ POSITIVE E FANTASIE BRITANNICHE — "IL POPOLO ITALIANO È FIERO DI VOI" — LA PAUROSA CRISI DEL TONNELLAGGIO INGLESE — DIFFICOLTÀ DELLA PRODUZIONE AMERICANA — TENSIONE RUSSO-AMERICANA — CHURCHILL A MOSCA — L'INSOLUBILE PROBLEMA DELL'INDIA**

Se la debolezza di una propaganda si misura dalla tenerezza delle menzogne cui deve ricorrere per sostenersi, bisogna proprio dire che la causa dell'Inghilterra in India è letteralmente disperata. Nei giorni scorsi il vice maresciallo inglese dell'aria, Sir Hugh Lloyd, ex comandante della difesa contraerea di Malta, attualmente in viaggio negli Stati Uniti, ha voluto farsi intervistare dai giornali del luogo per dare la misura della sua stupidità. Ha dichiarato, fra l'altro, che gli alleati dovrebbero occupare la Tunisia per dare un colpo mortale all'Italia e toglierla di mezzo. Ma perché, allora, gli alleati si sono lasciati sfuggire la Libia? Il modo per condurre a buon fine una simile impresa sembra molto facile al vice maresciallo. «Con un numero sufficiente di aeroplani elimineremo immediatamente l'Italia dalla guerra». Non si capisce come fino ad oggi il Comando britannico non ci abbia pensato. «Dobbiamo incominciare a fare la guerra sul serio in qualche luogo» ha soggiunto il valentuomo. E' quello che pensa anche Stalin. Infine, alla domanda se gli italiani «desiderino uscire fuori dalla guerra», Hugh Lloyd, che è famoso per l'invincibile inclinazione all'alcool, ha creduto di fare dello spirito dichiarando che «gli italiani non vi sono ancora entrati».

Tali spiritosaggini, che possono forse piacere al grosso pubblico nordamericano, si rilevano unicamente per mostrare qual'è la mentalità dell'odierna classe dirigente britannica. Mentre l'Inghilterra sta prendendo batoste da tutte le parti, mentre l'Impero è dovunque minacciato, mentre gli Stati Uniti si preparano alla successione, mentre l'orgoglio britannico deve umiliarsi davanti ai banditi del Cremlino, i massimi rappresentanti della società del Regno Unito si permettono il lusso di dare delle interviste di questo genere, che sono un monumento di imbecillità. Quando una classe dirigente si affida a uomini di questo genere, a uomini come Hugh Lloyd,

Ironsides, Gort, è matura per i colpi della scopa.

Gli italiani sono nel vivo della guerra, e su tutti i fronti, dall'Egitto alla Russia, davanti alle coste americane dell'Atlantico e a quelle sovietiche del Mar Nero. Sono nel vivo della guerra soprattutto nel Mediterraneo, che è il loro naturale e più immediato campo di battaglia e nel quale la Marina e l'Aviazione italiane hanno con irreparabili colpi umiliato l'orgoglio dell'arcipotente flotta britannica. E' su questo fronte mediterraneo-africano che l'Inghilterra combatte la sua guerra concentrando da oltre due anni le migliori forze navali terrestri ed aeree del suo immenso impero. Ed è su questo fronte che ha sempre trovato la più tenace resistenza e la più combattiva aggressività dell'Italia, subendo, con continue disfatte, umiliazioni e delusioni. L'ultima lezione che ha ricevuto dall'Italia è stata proprio in questi giorni con la distruzione del grosso convoglio che tentava di attraversare il Mediterraneo, e per scortare il quale l'Inghilterra aveva dovuto mobilitare una potente formazione navale col concorso di qualche unità americana, di modo che la disfatta è stata non solo britannica, ma anche americana.

La portata di questa disfatta risulta anche dalle prime parziali ammissioni nemiche. L'Ammiragliato britannico, che non ha potuto dispensarsi dall'annunciare immediatamente la perdita della portaerei *Eagle* e dell'incrociatore *Manchester* in un suo comunicato si limita ad avvertire che «non bisogna attendere che una operazione vasta e pericolosa di questa sorta effettuata nelle vicinanze delle basi nemiche possa essere condotta a termine senza perdite», ingegnandosi di dare notizia col consueto sistema del contagocce. Protagoniste e artefici della su-

perba vittoria sono state le forze aeronavali italiane e germaniche operanti ancora una volta in una fraterna solidarietà di armi, in una gara di ardimenti e di eroismo. E' superfluo dire che la parte preponderante delle forze attaccanti fosse italiana. Gli italiani, dunque, hanno fatto ancora una volta sentire ai britannici il «morso della Lupa di Roma».

Quanto essi siano nel vivo della guerra, e quanto decisivo sia il peso dell'Italia sulle vicende del grande conflitto, lo dimostra poi il fatto che queste vittorie nel Mediterraneo non sono fine a se stesse, ma hanno diretta influenza sulla condotta della guerra in generale. Basti ricordare il precedente della vittoria di Pantelleria, che fu la premessa della riconquista della Cirenaica e della vittoriosa avanzata in Egitto. I colpi che le armi italiane assestano agli inglesi nel Mediterraneo sono dunque un apporto continuo e prezioso al graduale logoramento del nemico e al trionfo finale delle armi dell'Asse. Le navi colate a picco in questi giorni nel Mediterraneo si aggiungono a quelle distrutte dai giapponesi nella vittoriosa battaglia delle Salomone ed a quelle che gli «U. Boot» quotidianamente affondano nell'Atlantico. Tutto ciò non esiste e non conta per l'alcolizzato vice maresciallo dell'aria Hugh Lloyd, che appartiene a quella categoria di gente che fa dello spirito — *moritur et ridet* — sulle rovine, a testimoniare l'irreparabile decadenza di una nazione.

Smentita definitiva alle fandonie britanniche, è il proclama del Duce alle Forze Armate della nostra Marina e della nostra Aviazione in data 15 agosto:

«Nei giorni 11, 12, 13 agosto voi avete — dopo aspra battaglia — annientato le forze nemiche che avevano ancora una volta tentato di

avventurarsi nel mare di Roma.

«Il nemico di solito così reticente e tardivo è stato costretto — data la gravità della sua catastrofe — a confessare le perdite e a riconoscere la vostra splendente vittoria.

«Schiantate dalle vostre bombe e dai vostri siluri, le sue navi giacciono in fondo al Mediterraneo.

«I camerati germanici — in fraterna emulazione con voi — hanno giorno e notte combattuto al vostro fianco e inflitto al nemico colpi mortali.

«Ufficiali, sottufficiali, graduati, marinai e avieri!

«Nel breve cielo di due mesi voi avete piegato sino alla più cocente umiliazione l'orgoglio di quella che fu un giorno la dominatrice dei mari, ne avete diminuito prestigio e potenza.

«Il popolo italiano è fiero di voi. «Saluto al Re!».

Assai minore ottimismo di Sir Hugh Lloyd dimostrano gli uomini di governo britannici, che hanno la responsabilità della condotta della guerra. Lugubri rintocchi ha suonato la campana di Westminster nei giorni scorsi. La Camera dei Comuni e quella dei Lords hanno voluto discutere, a porte chiuse, della inadeguata produzione di materiale bellico e delle paurose falcidie alla marina mercantile britannica. I due argomenti, appunto perchè della stessa natura, hanno un'unica origine e ne costituiscono uno solo. Quando sir Oliver Lyttleton, ministro della produzione di guerra, dice che non si può produrre di più perchè manca la manodopera e mancano pure le materie prime, confessa implicitamente che proprio per gli stessi motivi non si può costruire un maggior numero di navi.

L'angoscioso problema dei trasporti, che per l'Inghilterra è problema di vita o di morte, si è presentato agli occhi esterrefatti dei membri delle due Camere, prima ancora che le cifre degli affondamenti fossero state ufficialmente denunciate (lo saranno state davvero?) nella loro tragica esattezza. Ad onta di ciò, si



è voluto discutere in sedute segrete, per cercare di lasciare nell'ignoranza, il popolo inglese e non perché le notizie sulle perdite marittime potessero giovare al nemico. Il nemico non aveva nulla da apprendervi, che non fosse esattamente conosciuto e documentato da tempo. La verità è che i due terzi del naviglio mercantile britannico riposano in fondo al mare. Del resto, le irate confessioni di Attlee, vice Primo Ministro, e le implicite ammissioni di Lylettelton, ministro della produzione, lo hanno confermato nel modo più chiaro e più ampio. Dalle concordi dichiarazioni di uomini competenti e dalle notizie della stampa più autorevole, il *Times* compreso, abbiamo saputo che la situazione del naviglio inglese è assai più grave oggi di quanto non fosse nelle ore peggiori della guerra 1914-18.

Lungo l'altra guerra, l'anno di maggiore pericolo fu il 1917. In esso, la situazione era già divenuta disperata per la Gran Bretagna. Gli uomini maggiori, ministri in carica, ammiragli di alto grado, direttori di potenti compagnie marittime, tutti preoccupati e sgomenti, non avevano mancato di denunciare il pericolo. Lungi dal seguire fantastici sogni di vittoria, essi temettero e pensarono ad una resa per fame. Lloyd George, che teneva in mano i destini del suo Paese, ci fa sapere nelle sue memorie, che nel luglio 1917, i competenti uffici dell'Ammiragliato gli avevano comunicato che il naviglio inglese affondato era salito a 8.219.000 tonnellate, senza contare quello danneggiato dai siluri e dalle mine. Nelle perdite mensili di quell'anno, da un minimo di 154.000 tonnellate, nel gennaio, si era saliti ad un massimo di 526.000 nell'aprile per arrivare a 258.000 nel dicembre. Perdite forti, senza dubbio, ma che oggi gli inglesi riconoscono e confessano di essere state inferiori alle attuali. Ebbene, venticinque anni or sono, erano bastate le perdite tanto inferiori alle attuali a rendere disperata la situazione dell'Inghilterra. Il comitato di guerra, al quale partecipavano uomini assai forti, quali Balfour, Bonar Law, Curzon, Milner e lo stesso Lloyd George, ne furono impensieriti e sgomenti. Gli uffici preposti alla marina mercantile, in un memorandum al Governo,

così allora si esprimevano: «Di tutti i problemi che l'Ammiragliato deve prendere in considerazione, il più formidabile e imbarazzante è indubbiamente quello degli attacchi dei sottomarini alle navi mercantili. Non si è ancora trovato il mezzo di rispondere efficacemente a questa forma di guerra e forse non si troverà mai. Noi ci dobbiamo accontentare di palliativi! Noi costruiamo navi nella misura di 52.000 tonnellate al mese, mentre ne perdiamo due o tre volte al mese di più».

Il 30 aprile del 1917, dopo soli trenta mesi di ostilità, l'ammiraglio Jellicoe, supremo comandante della flotta, così si esprimeva: «Andiamo dritti alla rovina se non ci rendiamo conto che non possediamo più l'incontrastato dominio del mare. E' mia convinzione che saremo sconfitti a causa dell'affamamento della nostra popolazione».

Oggi, per concorde testimonianza degli stessi inglesi la situazione è di molto peggiorata. A che valgono dunque le discussioni parlamentari a porte chiuse? Volendo usare una frase volgare ma pur tanto espressiva, diremo che si gioca a carte scoperte. L'intento di Churchill è ben altro. Quel valentuomo continua ad ingannare il suo paese. Vuol nascondergli la tragica verità. Ma ciò non ritarderà di un'ora la fine del suo paese.

L'inganno, mentre mira a nascondere le perdite, vorrebbe anche esagerare il rendimento delle costruzioni. Vano sforzo anche questo. A sentire le diverse radio anglosassoni, la produzione americana farebbe tali meraviglie, da compensare ogni deficienza britannica. A sentire, invece, gli uomini che hanno responsabilità tecniche o di governo, le cose stanno diversamente. L'Ufficio informazioni degli Stati Uniti, ad esempio, in una comunicazione riguardante la produzione degli ultimi otto mesi, riconosce esplicitamente che «la produzione bellica americana è ancora insufficiente». E specifica che durante il mese di giugno essa è rimasta in arretrato sul programma stabilito per la fabbricazione degli aeroplani, dei carri armati, dei cannoni, la qual cosa ha obbligato l'Ammiragliato a distribuire le forze navali su aree molto vaste, e, conseguentemente, molto

più sparse di quanto era previsto, con grave danno della protezione dei convogli. Il bilancio riassuntivo degli ultimi sei mesi non è incoraggiante. «Durante la prima metà di quest'anno il siluramento delle navi mercantili ha di molto sorpassato le nuove costruzioni». Conclusione: «Gli Stati Uniti potrebbero perdere la guerra se tutti non faranno il massimo sforzo».

La verità è che nel paese delle «illimitate possibilità» si nota una preoccupante deficienza di materie prime. Di qui la affannosa ricerca dei rottami di ferro e di acciaio e gli energici appelli di Donald Nelson, che ha voluto «mettersi a posto» inviando a Roosevelt un memoriale nel quale dichiara in tutte lettere le difficoltà che angustiano le industrie di guerra. «L'acciaio scarpeggia, scarpeggia anche di più la gomma, tanto che il Governo si è visto costretto a proibire la fabbricazione di bevande alcoliche, per destinare l'intera produzione dell'alcole alla produzione dei caucci sintetici. Tutto ciò minaccia un ritorno inatteso al regime secco, che dischiuderebbe insperate possibilità di buoni affari ai gangsters specializzati nell'industria del contrabbando. Si pensa perfino di utilizzare, a fini bellici, il metallo di molte statue inutili della Libertà e dei cannoni storici. Quest'ultima idea è eccellente per il suo significato morale. Che la folle politica di Roosevelt portasse a considerare come semplici «rottami» i simboli delle vecchie glorie politiche e militari degli Stati Uniti, non era preveduto».

Non era egualmente preveduta «una certa tensione» fra la Russia e gli Stati Uniti, per adoperare una espressione del *Daily Telegraph*. Di che si tratta? L'ha detto esplicitamente l'ambasciatore nordamericano a Mosca. «I russi sono delusi perché la creazione del secondo fronte si fa attendere troppo. Ciò non mi è stato detto ufficialmente, tuttavia lo è lasciato capire. D'altro canto, la nostra non era una promessa impegnativa. La promessa di aprire un secondo fronte era subordinata a talune condizioni. Una di queste condizioni è costituita dalla disponibilità del tonnellaggio, che, come è noto, è insufficiente».

Ad ogni buon conto, invece di «dare», gli Stati Uniti domandano. Washington, a quanto assicura la stampa del Reich, avrebbe chiesto a Stalin l'uso delle basi della Siberia per bombardare il Giappone, come previa misura prima di qualsiasi azione anglosassone tendente ad aprire il secondo fronte. Stalin avrebbe risposto che non è precisamente questo il secondo fronte da lui vagheggiato, dato che la sua adesione alla richiesta americana avrebbe per immediata conseguenza la guerra col Giappone. Questa «tensione» spiega la lunga anticamera inflitta da Stalin al generale Bradley, latore di una lettera, «personale» di Roosevelt. Sarà riuscito a farlo finalmente ricevere Churchill, che si è recato a Mosca nei giorni scorsi?

Mentre Churchill si fa pellegrino di Mosca, la situazione in India si aggrava. La morte misteriosa del segretario di Gandhi consente tutte le supposizioni. Giorni fa un direttore della radio londinese, commentando gli avvenimenti dell'India, si lasciò sfuggire questa frase: «Noi non amiamo servirvi della polizia e delle truppe contro la popolazione civile. Ma oggi noi siamo in guerra». Ma dal giorno in cui il Governo britannico si sostituisce alla Compagnia delle Indie, la quale, del resto, non aveva neppure essa al suo attivo un edificante stato di servizio, quando mai l'India non è stata in istato di guerra e quando mai l'Inghilterra non ha fatto ricorso alla polizia e alle truppe per reprimere le insurrezioni della martoriata popolazione civile?

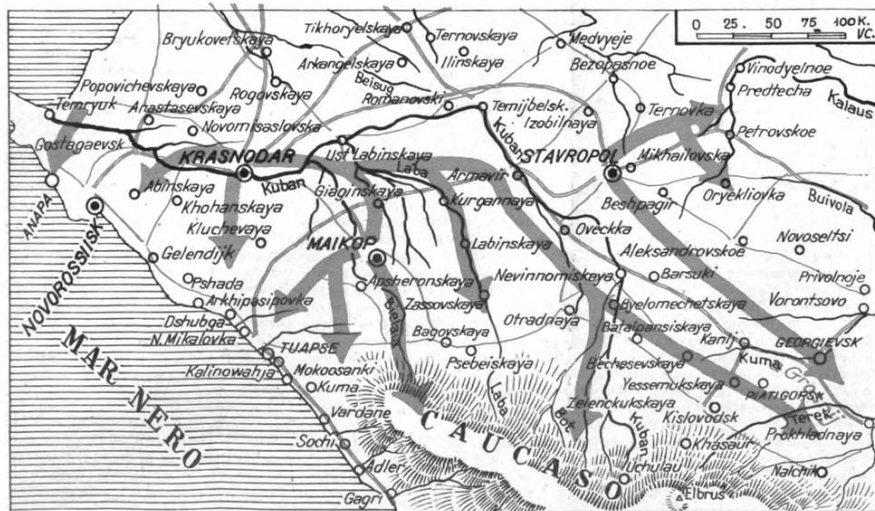
Noi abbiamo davanti alla nostra fantasia un quadro famoso, che il direttore londinese suppone evidentemente ignoto ai suoi radio-ascoltatori, un quadro in cui è stato affidato all'eternità il metodo consueto adoperato dall'Inghilterra per sottomettere e debellare le resistenze nazionali dell'India: patrioti indiani legati alle bocche dei cannoni, in pre-cio di essere sparati.

Le repressioni sanguinose sono state sempre l'arma adoperata dall'Inghilterra in tempi che non erano tempi di guerra.

Ma la radio londinese non si è accontentata di invocare, paradossalmente, l'attuale stato di guerra per giustificare agli occhi del suo pubblico le misure adottate dal Governo britannico in questi giorni. Ha creduto di buon gusto diffamare Gandhi definendo la sua campagna di venticinque anni come una campagna di violenza e di sabotaggio.

E' questione di intendersi. Per la radio londinese uomini e donne inermi, che si stendono sui binari pronti a farsi maciullare da un treno lanciato alla più grande velocità, significa compiere atti di inaudita violenza e di criminale sabotaggio.

E' da ritenere che per Londra la «non-violenza» è quella degli inglesi, che battono a colpi di mazze di piombo i giovani dimostranti di Bombay e di Nuova Delhi. La verità è che in tempo di pace l'Inghilterra ha sempre mantenuto il suo dominio negando qualsiasi concessione ai programmi nazionali del Congresso, mentre in tempo di guerra si fa forte dello stato di guerra per ribadire ai polsi dell'India le secolari catene. E' un metodo che non può durare all'infinito.





# EVOLUZIONE D'UN OTTIMISMO

L'America imporrà la sua volontà ai propri alleati? Alla risposta affermativa un console generale americano aggiungeva, nel 1916: « Quanto al trattamento ai vinti, tutto questo non è che un affare ». Si comprendono quindi le storture della pace di Versailles. Inistrada sulla via dell'intervento, quando l'Inghilterra boicottava, la Repubblica stellata doveva poi ascoltare dalla bocca di Winston Churchill la preziosa confessione: che per poco che la guerra sottomarina si fosse prolungata l'Inghilterra sarebbe stata costretta ad una resa per fame.

Le fortune del dopoguerra non arrisero comunque agli intraprendenti yankee. I mercati sperati non s'aprirono; le vie del traffico passarono altrove; l'Europa non mostrò alcuna gratitudine al Continente nuovo per averla « liberata » dal pericolo tedesco.

## GUERRA E LETTERATURA

Ben altra cosa, viceversa, fu per coioro i quali anelavano di trovare degli episodi decenti da trasformare in cromolitografie per le pareti degli onesti borghesi americani. Cioè a dire per quei fronti interni ai quali non pareva vero d'aver finalmente una storia maiuscola da compulsare non delle guerre in famiglia, o quasi, da ricordare. Per la prima volta gli Stati Uniti s'erano inseriti in un evento mondiale e non intendevano certo né di minimizzarlo né, tanto meno, di rinunziare alla loro parte di gloria. Da questo punto di vista, la guerra era stata un successo: per gli insegnanti e per i registi. Abbiamo quindi assistito a quella fioritura di ricostruzione e ricordi che ha eternizzato ai nostri occhi la dolorosa vicenda svoltasi dal 14 al 18, con l'immane finale intervento americano che metteva tutti in fuga. L'intervento degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa si ridusse ad un complesso dramma, metà militare e metà borghese, ad una grossa avventura a colpi di cannone in cui, come nei film, i soldati del fu Wilson g'ungevano al punto giusto, quando l'interesse era sciolto al massimo ed il pericolo da scongiurare più che lampante ed imminente.

La letteratura entrò largamente in argomento e venne creata una forma di leggenda la quale s'è tramandata alla generazione seguente e non ha mancato di influire sulle idee e tendenze degli americani millenovecentoquarantuno; quelli, per intenderci, che hanno voluto la guerra contro di noi.

## UN ESORDIO BELLICOSO

L'atmosfera che ha preceduto, negli Stati Uniti, lo scoppio delle ostilità col Giappone e, di conseguenza, con l'Asse, è stata tra le più caratteristicamente intransigenti. La politica del grosso bastone seduceva le folle molto più che i consigli prudenziali del beniamino Lindbergh.



Il Comandante di una brigata corazzata britannica accerchiata e distrutta durante la lotta in Africa, avviato con un aereo verso la prigionia (R.G. Luce - Cinescopio).

Alla superficie agivano lo spirito d'avventura e la retorica della propaganda inglese: in fondo, quegli oscuri interessi che facevano dire vent'anni prima che la guerra è soltanto, in definitiva, un affare.

In vista di quest'affare, e sotto l'influenza di quegli elementi, il piano interventista di Roosevelt poteva passare. Venivano ingoiate perfino, senza troppo strillare, quelle forme dittatoriali delle quali il Presidente s'è servito per imporre la sua volontà a tutti, indistintamente, agitando lo spettro di pericoli sempre più gravi all'orizzonte. Ma anche questa volta, non s'è trattato che dell'eterno tema affaristico il quale riaffiora, di tanto in tanto, forando l'ottimismo ufficioso e mostrando la sua fredda analisi degli avvenimenti.

Sul *Collier's Magazine* si leggevano, pochi giorni fa, le seguenti osservazioni:

« Se per paralizzare gli Stati Uniti non deve fare altro che privarli dei loro mercati ed isolarli dalle materie prime che ad essi sono indispensabili. L'Asse non ha bisogno di sparare neppure un colpo di cannone o di sbarcare un solo soldato sul nostro continente per precipitarsi nella situazione economica e sociale di due e tre secoli fa. »

E' questo, dunque, il vero nocciolo della questione: il timore di non poter più tenere, come nell'altra guerra, quell'altitoso linguaggio che presupponeva delle idee da dominatori del mondo. La minaccia dell'Asse sembra incidere profondamente sui piani economici delle plutocrazie e, soprattutto, di urtare quel regno del petrolio le cui delità rappresentano il nerbo dell'opinione pubblica americana. Le forze tedesche ed alleate, toccando il Caucaso nella loro rapida avanzata, hanno fatto breccia nel diffuso ottimismo americano il quale riposava, fino a pochi mesi fa,

nella certezza d'una pronta riscossa. Si può arditamente affermare che i nostri nemici d'oltre Oceano non sono restati tanto scossi dopo Pearl Harbor di quanto non lo siano attualmente per la faccenda del petrolio. La dominazione delle sorgenti del prezioso liquido, poste a cavallo tra l'Europa e l'Asia, mette in un tale orgasmo il cittadino statunitense che egli comincia a pensare di poter perdere la guerra, e il dopoguerra, solo quando i carri armati antibolscevichi penetrano nel cuore della catena montagnosa dove sgorga il famoso oro nero. Se noi scorriamo la stampa di Washington non vi troviamo più l'allegria sicura che dette il carattere agli esordi del conflitto. Nei prossimi mesi — scrive il « New York Times » — si avrà la sentenza sulla sorte definitiva dell'America e questa sentenza non avrà probabilmente valore solo per una generazione ma per parecchie. Poco prima, lo stesso giornale aveva tuonato contro la vita facile che avrebbe indebolito la capacità di resistenza degli americani. Giunti in un punto così critico come l'attuale, di fronte ai problemi di quel secondo fronte che è costituito dal Pacifico ed a quelli non meno gravi del fronte marino, i nordamericani fanno l'esame di coscienza e si allarmano. Assistiamo ad una forma epidemica di scontento e di abbassamento di tono con la quale contrastano le dichiarazioni solenni di taluni Capi e, soprattutto, i tentativi di risveglio escogitati dai critici militari. Si è fatto ricorso alle cifre più iperboliche, alle idee più strampalate, pur di tenere alto quel morale che è indubbiamente in forse, ora che la guerra costituisce non più un campo di facili allori ma un'avventura dove chi ci si arrischia, le dà

e le prende. Così, letteralmente, il Dipartimento per le Industrie belliche.

## IN TONO MINORE

Tutta l'America è oggi in tono minore, molto più di quanto non lo sia stato dopo ciascuna delle successive vittorie nipponiche. Essa ha ritenuto, con corta veduta, di potersi liberare al più presto del fronte europeo per concentrare le sue forze contro il nemico asiatico. In questo campo le illusioni sono facilmente crollate e gli americani di maggiore buon senso sono ormai già convinti che la guerra sarà lunga e dura (« New York Times »). Cioè a dire, non si ragiona diversamente, quanto a prospettive che possano riguardare i fronti interni non meno di quelli militari, di quanto si fa in Italia dove gli avvenimenti sono inquadrati nella loro reale portata e considerati sempre per quel che valgono: cioè a dire per le conseguenze mediate ed immediate da dedurre a stretto filo di logica. Ed è proprio su questa logica che si va constatando come i piani d'armamento americani siano in evidente contrazione; non certo per un nostro giudizio avventato ma per confessione stessa dei produttori e degli osservatori interessanti. Pare che le 53 ore di lavoro degli operai all'inizio del vecchio conflitto mondiale si siano ridotte, in questo attuale, a 42 e mezzo alla settimana; si dice, inoltre, che nella sola Nuova York vi sarebbero ancora oggi quattrocentomila operai disoccupati. Cioè a dire che le industrie di guerra, le quali dovrebbero essere giunte al massimo del loro sforzo, non sarebbero capaci di riassorbire queste ottocentomila braccia nemmeno in una fase culminante. La stessa *United Press*, riferendo l'andamento della produzione di giugno, la qualificava inferiore alle previsioni. Nello stesso tempo, solcano l'etere i giganteschi progetti di Kaiser, destinati a restare nel campo delle fantasie per una serie di considerazioni tecniche che la stampa germanica non ha mancato di esporre con logicità e precisione.

E' dagli stessi americani che si trae, in sintesi, la morale di quanto sta avvenendo. Uno dei più grandi giornali di informazione degli Stati Uniti ha scritto recentemente che le democrazie sono state sorprese perché si sono lasciate ingannare dal loro superottimismo.

Quel sorriso di sufficienza che si dipingeva sulle facce degli anglosassoni a proposito della Germania, dell'Italia, del Giappone e dei loro armamenti è scomparso. Il superottimismo ha fatto cattiva prova. Le guerre non si vincono cullandosi nella fiducia di trionfare e passando delle grosse ordinazioni alle fabbriche. La vittoria è un fatto complesso e le vie che vi adducono non sono asfaltate come quelle d'una rete statunitense perché più facilmente si possa attingere la metà.

RENATO CANIGLIA





ne costante e distruttrice della Luftwaffe, e già hanno subito danni considerevoli: a Novorossijsk, sono state colate a picco tre piccole navi, e grandi incendi sono stati applicati agli impianti e magazzini portuari; ad Anapa, i moli sono stati sottoposti a ripetuti, durissimi bombardamenti, durati per più ore; a Tuapse, colonne nemiche sono state sbaragliate, molti automezzi distrutti ed il porto coperto da una grande di bombe di grosso calibro. Lungo la ferrovia litoranea, treni carichi di truppe, diretti verso est, sono stati centrati da bombe e distrutti.

Quale sarà, poi, il destino della flotta sovietica del Mar Nero? Essa, com'è noto, non è mai stata una grande flotta. Ne faceva parte una sola nave da battaglia, molto vecchia, di tipo ormai sorpassato; costruita nel 1911, poi rimodernata, allungata e rafforzata nell'armamento. V'erano, inoltre, una portaerei di modello piuttosto recente, guastata però da un bombardamento aereo; due incrociatori pesanti; quattro incrociatori leggeri, sei cacciatorpediniere, quasi tutti di costruzione recente, circa trenta torpediniere veloci, alcuni sottomarini, dragamine, posamine, navi ausiliarie. Dopo le perdite notevoli subite nel corso del primo anno di guerra, in seguito ad attacchi aerei, erano rimaste efficienti circa una settantina di unità; nucleo pur sempre considerevole di navi, la cui sorte, ripetiamo, appare incerta, anzi drammatica addirittura, dato che sulla costa orientale del Caucaso, quando fosse perduta Novorossijsk, non rimarrebbero altri porti capaci di offrire un sufficiente riparo, salvo quello di Batumi, anch'esso del resto

# DI VITTORIA IN VITTORIA SU TUTTI I SETTORI

Lo scorso anno, proprio nella prima quindicina di agosto, s'iniziava ai confini occidentali dell'Ucraina quella che doveva essere denominata la « battaglia del grano ». Si trattava di un'impresa militare di tale entità e vastità, da esser ritenuta pressoché irrealizzabile: la conquista, cioè, dell'Ucraina, zolla per zolla. Quella battaglia si è conclusa ora, dopo un anno, sotto un sole torrido, nella pingue vallata del Kuban e nell'ansa del Don, e contemporaneamente si sta svolgendo un'altra gigantesca impresa, forse più ardua ma certamente più rapida, che rimarrà nella storia di questa guerra come « la battaglia del petrolio ».

Grano e petrolio: sono questi i due elementi essenziali dei quali sono poveri i paesi dell'Asse e sulla cui scarsità, appunto, fondavano i loro troppi facili calcoli le potenze anglosassoni. Con la conquista del pane e del carburante, un colpo veramente mortale viene inferto alle speranze di vittoria delle potenze anglosassoni: e la prova evidente di ciò è data dallo stesso generale disorientamento, per non dire sgomento, che si nota da qualche settimana in buona parte della stampa inglese ed americana, costrette oggi a puntare, per il galvanizzamento dell'opinione pubblica anglosassone, su altre speranze e previsioni, non meno mal fondate ed aleatorie.

Intanto, le truppe alleate proseguono, imperturbate, nella loro avanzata, infrangendo le estreme, disperate difese sovietiche e raggiungendo ogni giorno, si può dire, qualche obbiettivo importante.

LA "BATTAGLIA DEL GRANO" E LA "BATTAGLIA DEL PETROLIO". L'AVANZATA NEL SETTORE CAUCASICO E LA MINACCIA ALLA FLOTTA RUSA DEL MAR NERO - L'ACERCHIAMENTO DEI RUSSI NELL'ANSA DEL DON E LA LOTTA ATTORNO A STALINGRADO - CIFRE DELLA DISFATTA - IN ESTREMO ORIENTE ED IN MEDITERRANEO

Nella regione Ciscaucasica, conquistati i due centri di Krasnodar e di Maikop, con il bacino petrolifero, che prende il nome da quest'ultima città, le tre colonne di truppe alleate hanno progredito ancora verso sud, sia al centro, sia alle ali.

Ad est, la colonna che, oltrepassata Proletarskaja, si era avventurata nella steppa calmuca, in direzione sud-est, a cavallo cioè del sistema fluviale e lacustre del Manic, ha raggiunto, dopo faticosa marcia, Elista, città di 20.000 abitanti, capoluogo della repubblica sovietica autonoma dei Calmucci. Alle porte della città, reparti sovietici hanno opposto una vigorosa resistenza, ma alla fine hanno dovuto cedere e ritirarsi. Anche Elista, così, è stata conquistata. La piccola città ha una certa importanza, quale centro di una estesa zona agricola; essa possiede, oltre a grandi mulini ed a stazioni di trattori o di altre macchine agricole, anche una considerevole azienda elettrica e qualche impianto industriale.

Ma l'occupazione di Elista merita particolare rilievo anche per un'altra ragione, e cioè in quanto questo nuovo movimento delle forze te-

desche verso le estreme regioni steppe della vallata del Volga sta ad indicare che s'intende puntare sul grande porto di Astrakan, che si trova appunto all'estremità orientale di quella regione, sulle sponde del Mar Caspio.

Elista è, poi, collegata col nord mediante una strada che porta a Stalingrado, mentre verso sud parte di là una ferrovia che per Diwnoje, località distante da Elista un centinaio di chilometri, fa capo a Baku. Con l'interruzione di queste strade si andrà completando quella paralisi di tutta la vita comunicativa del settore caucasico, che è tenacemente perseguita dal Comando tedesco.

Altre forze alleate puntano verso il bacino petrolifero di Grozny, il quale, ha una produzione almeno doppia di quella di Maikop. Anche in questo settore, soprattutto a causa della mancanza di ostacoli naturali, la marcia delle colonne motorizzate antibolsceviche procede molto rapidamente, e se qualche giorno fa è stato annunciato che le punte più avanzate si trovavano a non più di 200 chilometri da Grozny, è da ritenere che ora esse debbano esser giunte a molto breve distanza anche da queste altre preziose sorgenti.

Sul lato occidentale, infine, le truppe sovietiche vengono sempre più energicamente premute e respinte verso le coste del Mar Nero, ove si profila assai critica la sorte dei tre porti di Novorossijsk, di Anapa e di Tuapse, e delle navi sovietiche che vi si trovano tuttora rifugiate.

Quelle tre città costiere, frattanto, si trovano da più giorni sotto l'azio-



molto ristretto e con modeste attrezzature.

Con i resti di questa flotta, fruttando, i Russi tentano ora di trasferire dal Caucazo settentrionale a quello meridionale tutte le forze ancora disponibili. Scampate alla battaglia di Rostov, sfuggite agli inseguimenti, agli accerchiamenti, sospinte per giorni e giorni dalla pressione avversaria, esse sono ormai logore e stanche; avrebbero bisogno d'esser ristorate, rinquadrare, rifornite di armamenti, ed invece sarà a questi resti di un esercito che il Comando bolscevico imporrà di difendere ancora i campi petroliferi di Tiflis e di Baku.

Nel settore Don-Volga, continua la lotta davanti a Stalingrado. Qui, i rossi tentano di prolungare il più possibilmente la resistenza, poiché la perdita del grande centro industriale e strategico del Volga costituirebbe per essi un altro colpo fatale. Tra le due anse del Don e del Volga, pieganti, com'è noto, l'una ad occidente e l'altra ad oriente, si combatte una battaglia accanitissima, nella quale il maresciallo Timoscenko seguita a gettare tutte le truppe di cui può ancora disporre, risoluto a contendere, fino all'estremo, la vittoria all'avversario.

Ciò non ostante, però, sono quotidianamente segnalati nuovi, sicuri progressi delle forze tedesche ed alleate, specie nella zona a sud-est della città, e certo, sull'esito di questa dura battaglia peserà anche l'esito vittorioso della lotta che per più giorni si è combattuta entro l'ansa del Don. Qui, com'è noto, un'intera armata sovietica - la 62<sup>a</sup> - ed i resti della prima armata corazzata erano venuti a trovarsi circondati dalle forze alleate. Dopo aver cercato inu-

tilmente una via di scampo, queste forze sono state costrette a deporre le armi, ed il Comando Supremo tedesco ha potuto annunciare un'altra, clamorosa retata di uomini e di armi: 57.000 prigionieri, oltre un migliaio di carri armati e 750 pezzi di artiglierie di ogni calibro.

Considerando, poi, concluso col raggiungimento dei primi contrafforti caucasici tutto il grande ciclo operativo che si iniziò nella primavera scorsa con la spallata nella penisola di Kerch, il Comando Supremo germanico, nello stesso comunicato straordinario che annunciava l'annientamento delle forze nemiche nell'ansa del Don, sintetizzava in poche cifre i risultati delle operazioni vittoriose. In detto periodo, dunque, sono stati catturati oltre un milione di prigionieri, e presi o distrutti 6270 carri armati e 10130 pezzi di artiglieria. A più di settemila ammontano, complessivamente, i velivoli avversari fatti precipitare dalla caccia e dall'artiglieria antiaerea, oppure distrutti al suolo.

Si tratta di cifre veramente imponenti, che in altro tempo avrebbero significato la distruzione di un esercito, mentre oggi non consacra-

no che la disfatta di un solo gruppo di armata. Non può esservi dubbio, però, che perdite così rilevanti dovranno necessariamente incidere sul grado residuo di resistenza dell'intero esercito sovietico, specie quando si pensi ch'esso era stato già depauperato e duramente martellato dalle offensive tedesco-alleate dell'anno scorso.

Se l'esercito sovietico, galvanizzato e sospinto dalla intransigenza feroce dei loro Capi, trova ancora l'energia per sferrare contraffacci violentissimi, come quelli che ancora in questi ultimi giorni sono stati lanciati nel settore di Voronez, di Rchew, di Wiasma e del lago Ilmen, ciò si deve, essenzialmente, alla coscienza del pericolo estremo che infonde l'estremo coraggio; ma indubbiamente la situazione delle armate sovietiche si aggrava giorno per giorno, com'è dimostrato anche dalle vive preoccupazioni che in proposito vengono manifestate negli ambienti anglosassoni e dalle incessanti discussioni circa quel « secondo fronte », la cui creazione, tuttavia, appare sempre, e più che mai, problematica.



Nel settore dell'Estremo Oriente e del Mediterraneo, le vicende dei fronti terrestri, caratterizzate del resto da una relativa stazionarietà, sono addirittura soverchiate dai grandi avvenimenti aereo-navali, dei quali si parla in altra parte di questo fascicolo.

Possiamo notare, soltanto, che i disperati tentativi britannici e statunitensi, che hanno portato alle due disastrose battaglie delle Salomone e del Mediterraneo; hanno la loro prima origine proprio nella situazione sempre più sfavorevole venutasi a creare per gli Anglosassoni sul fronte asiatico e su quello africano; sono state, cioè, le minacce incombenti sull'Australia e sull'Egitto, che hanno indotto i dirigenti anglosassoni ad avventurarsi così ingenti

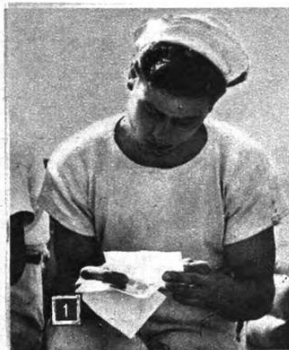
forze navali in acque per loro inusate, e l'esito catastrofico dei due tentativi non potrà non riflettersi sugli ulteriori sviluppi operativi nei due settori, in senso non certo favorevole alle due potenze alleate.

## AMEDEO TOSTI

1-2. Pattuglie di autoblatto in esplorazione sul fronte egiziano, (R. G. Luce). 3. Ciclisti germanici entrano nella città di Voronezjograd, (R.D.V.). 4. Carri armati in avanzata per espugnare l'ultima posizione nemica sul Don, (R.D.V.). 5. In Africa Settentrionale: nostri ufficiali osservano le posizioni nemiche. 6. Nell'avanzata si attraversa un villaggio in fiamme, (R.D.V.). 7. Un pezzo d'artiglieria tolto al nemico viene impiegato contro di esso, (R. G. Luce - Casadei). 8. Le truppe germaniche avanzano oltre il Don, (R.D.V.).



# LA GRANDE VITTORIA MEDITERRANEA NELLE ACQUE TUNISINE



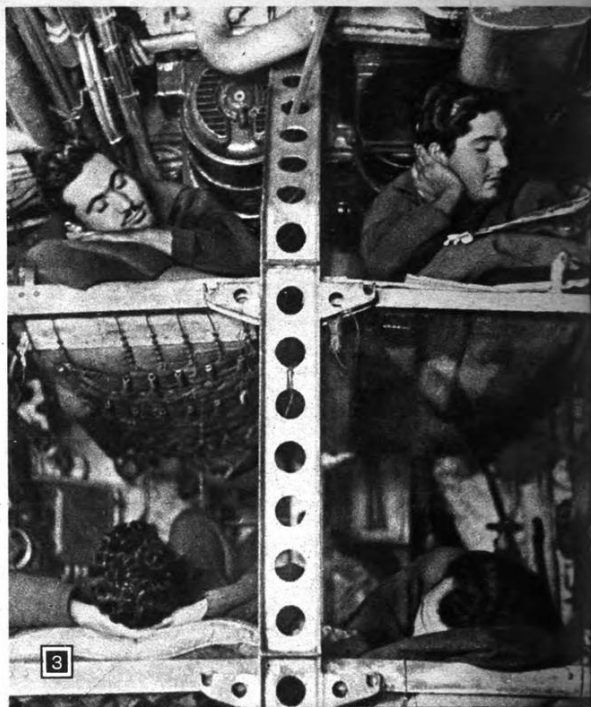
Fra il 10 e il 15 agosto il Mediterraneo occidentale è stato teatro di una vicenda che per le proporzioni assunte, per i risultati tattici conseguiti e per le ripercussioni che eserciterà sulle future fasi del conflitto ha già un posto fra le maggiori battaglie di questa guerra. L'ultimo grande tentativo, completamente fallito, di attraversare in forze il Mediterraneo in direzione ovest-est compiuto dagli inglesi risaliva ormai a due mesi addietro, essendosi prodotto nelle azioni dello scorso giugno che culminarono nella battaglia navale di Pantelleria. La situazione generale poneva nuova urgenza e dava rinnovata importanza alla soluzione di problemi logistici dalla quale potrebbero dipendere le

sorti dell'Egitto, del Medio Oriente, forse della Armata sovietica del Caucaso, forse della stessa Malta.

A Pantelleria gli inglesi avevano trovato gli incrociatori italiani e questa volta si muovono con tre grandi corazzate; l'altra volta per la strada avevano incontrato aerei siluranti e bombardieri; e questa volta mettono insieme una intera flotta di portaerei, ricorrendo probabilmente anche all'aiuto degli americani. Si aggiungano gli incrociatori, forse in numero di 6 o 7, i cacciatorpediniere e le corvette e cioè almeno una ventina di unità minori, si sommano da 15 a 20 piroscafi di elevato tonnellaggio e si avrà l'imponente complesso di una cinquantina o una sessantina di navi che nella notte sul 10 agosto varcò lo stretto di Gibilterra penetrando in Mediterraneo.

Insomma gli inglesi sceglievano la soluzione di forza, ripetevano con rinnovato e accresciuto concentramento di mezzi, ma con una concezione non molto dissimile, il tentativo che già due mesi prima era stato infranto dai siluri dei sommergibili e dagli aerei, dalle bombe dell'Aviazione italiana, dai cannoni e dai tubi di lancio della VII Divisione Navale.

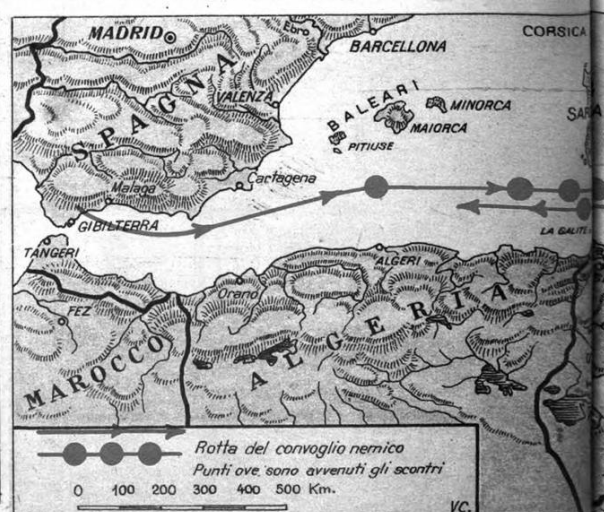
Da parte italiana invece, con maggiore prontezza ed elasticità, al nuovo tentativo britannico si oppone una tattica sensibilmente diversa, approfittando fra l'altro delle propizie condizioni del tempo per sperimentare nel corpo del convoglio



avversario e delle sue potenti scorte l'impiego a massa delle nuove motosiluranti e dei velocissimi MAS.

In stretta collaborazione con la Marina e l'Aviazione italiana operano anche sommergibili, aerei e motosiluranti germaniche. Le perdite britanniche sono incominciate molto presto e cioè fino dal giorno 11, giacché nelle acque al sud delle Baleari sommergibili italiani e germanici hanno potuto sferrare i primi attacchi contro la formazione nemica; un «U-boat» ha affondato la portaerei britannica *Eagle* (22.600 tonnellate) e il sommergibile italiano *Ursieck* ha colpito con siluri la portaerei britannica *Furious* (22.500 tonnellate), che è costretta a ripiegare su Gibilterra sotto la scorta di al-

cuni cacciatorpediniere. La consistenza delle portaerei è dunque ridotta alla metà. Ma queste due azioni costituiscono solo il preludio. Il giorno 12, infatti, gli attacchi delle forze dell'Asse si intensificano gradatamente, a misura che le navi britanniche si approssimano alla Sardegna e alla Sicilia, da dove partono aerei da caccia, bombardieri e siluranti, e che penetrano nelle aree nelle quali sono stati costituiti sbarramenti di sommergibili e predisposti gli attacchi a massa dei MAS e delle motosiluranti. Gli attacchi aerei precedono (ad onta dei bombardamenti sugli aeroporti della Sardegna, coi quali gli inglesi avevano sperato di prevenirli e di evitarli), sviluppandosi fino dalla mattinata



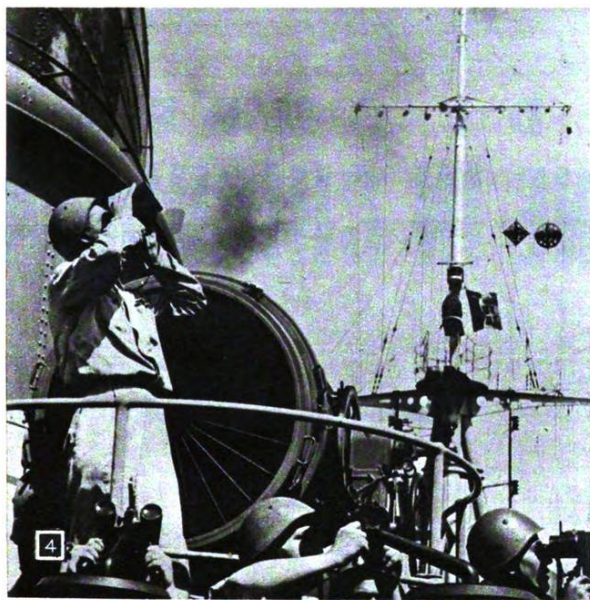
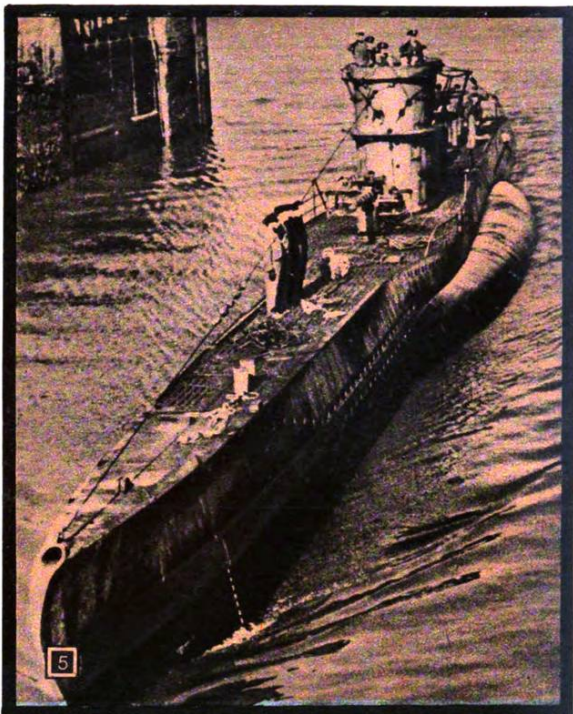


del 12 e rinnovandosi e protrahendosi poi per tutto il giorno. Gli attacchi dei sommergibili si susseguono nel pomeriggio e sul fare della sera. Gli attacchi delle agili e veloci siluranti di superficie sopravvengono colla oscurità e si ripetono implacabili davanti alle coste tunisine e fino alla imboccatura del Canale di Sicilia per tutta la notte sul 13 agosto, data infausta per la Marina britannica. La continuità e la progressione delle azioni offensive italo-germaniche mette lo scompiglio nella formazione nemica; unità già colpite dagli aerei e rallentate o arrestate nella loro marcia cadono sotto i colpi dei sommergibili che le finiscono, precisamente come era avvenuto per il grande convoglio dell'oceano Artico. Altre unità ancora intatte vengono raggiunte dai siluri dei sommergibili e delle motosiluranti e a loro volta messe in fiamme o affondate. In totale, in questa sola fase centrale e culminante della lotta che va dal mattino del 12 al mattino del 13 e che corrisponde ancora ad uno

spostamento generale da ponente a levante delle navi nemiche, hanno esecuzione e successo cinque attacchi di sommergibili italiani contro piroscafi o incrociatori, cinque attacchi di MAS contro le navi del convoglio o le loro scorte, 3 attacchi di nostre motosiluranti contro le navi inglesi, fra cui è l'attacco della MS 16 che determina l'affondamento dell'incrociatore britannico *Manchester*, modernissima unità da 9.300 tonnellate (1938), con armamento principale di 12 cannoni da 152 e velocità di 32 nodi.

Queste nostre motosiluranti sono nuove unità a motore, di maggiori dimensioni degli ordinari MAS e hanno fatto nella battaglia del Mediterraneo la loro prima e brillante prova.

A tutte queste azioni si aggiungono ancora altri attacchi di motosiluranti germaniche, pure coronati da successi. La entità e la molteplicità delle perdite nemiche è documentata in vario modo, dalle testimonianze delle popolazioni rivierasche



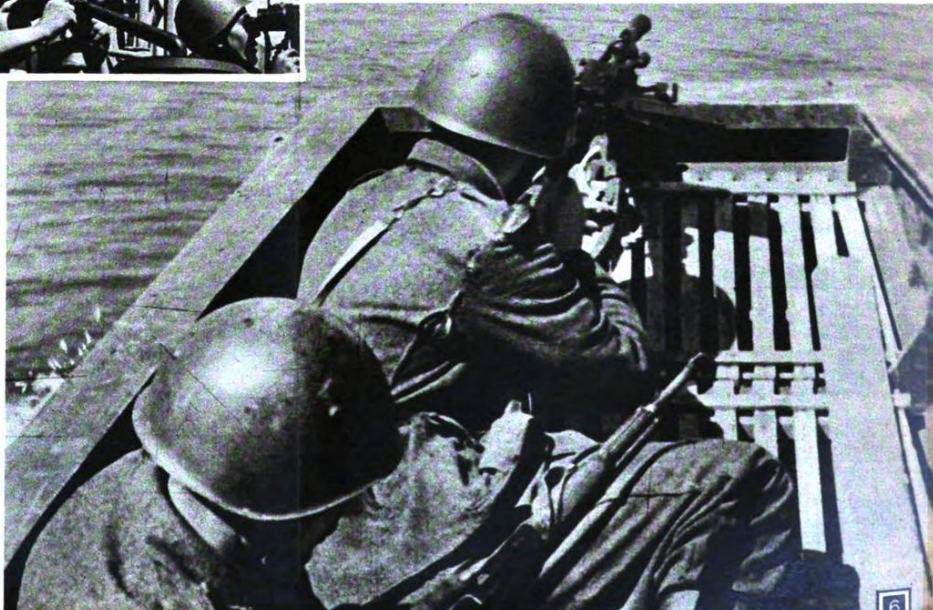
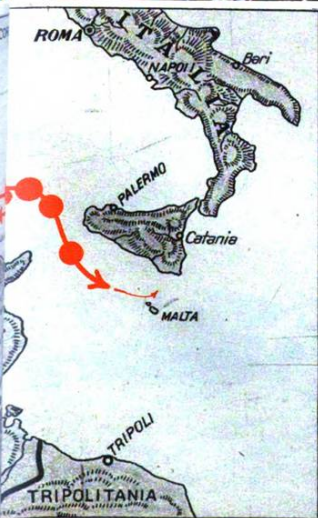
della Tunisia, dalla affluenza dei naufraghi nel Nord-Africa e dei prigionieri nelle nostre basi navali tratteggiati dalle stesse unità della R. Marina, dalle prime ammissioni dell'Ammiragliato britannico, dalle fotografie delle ricognizioni aeree, dalla progressiva individuazione dei nomi delle navi affondate, dai rapporti dei combattenti e infine dal fatto decisivo che solo uno sparuto gruppo di unità è riuscito a raggiungere Malta.

Alla attività offensiva aero-navale che siamo venuti riassumendo per sommi capi bisogna poi aggiungere

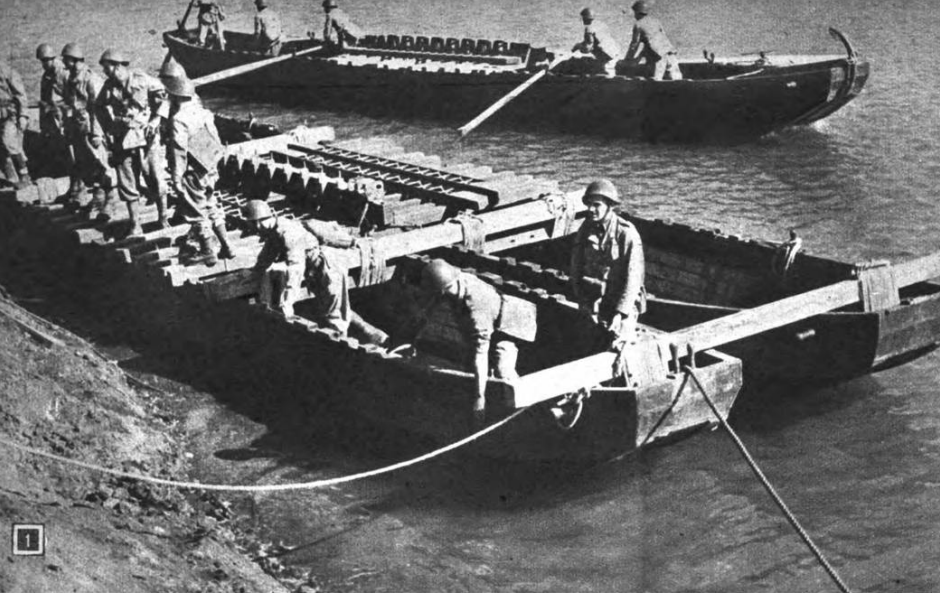
ancora quella svolta nella fase finale, di ripiegamento verso Gibilterra delle superstiti forze di sostegno e di scorta.

GIUSEPPE CAPUTI

- 1) Lettura di marcia — 2) I cacciatori di un nostro sommergibile operante in Atlantico (R. G. Luce) — 3) Sonno e fantasmagoria in branda — 4) Servizio di vigilanza — 5) Sommergibile germanico che torna alla base dopo l'affondamento di parecchie unità di un convoglio nemico — 6) Pronti nell'imbarcazione (Foto Luce - R.D.V.)







venti che sono destinate ad abitarla; gli altri ritenevano invece che essa si venisse formando a spese delle stesse cellule e particolarmente di quello strato esterno, definito exoplasma. Da parte sua, il Nageotte poté giungere ad altre conclusioni. Egli servendosi dei metodi classici della differenziazione e della colorazione per seguire l'evoluzione delle cicatrici, poté giungere alla conclusione che la sostanza fondamentale del megma connettivo è formata dalla trasformazione diretta della fibrina facilmente reperibile nelle ferite in via di guarigione. La fibrina non è che una sostanza che si forma nel sangue e si coagula uscendo dai vasi. Ora nella indagine microscopica di una cicatrizzazione possono vedersi nelle fasi della sua progressiva evoluzione quantità di fibrina nate dal plasma sanguigno che si modificano gradualmente fino a presentare gli aspetti e i caratteri di filamento di sostanza connettiva. La modificazione evolve ancora: le fibre che dapprima appaiono come disorientate si aggruppano assumendo una disposizione parallela a fasci, e da ciò non poteva nascere, se non la conclusione che le sostanze intercellulari del tessuto connettivo

# MEDICINA DI GUERRA UNA RIVOLUZIONE IN CHIRURGIA

Se n'è accennato in un precedente articolo. E' ad Alessio Carrel che spetta il merito di aver per primo sperimentato i metodi del trapianto osseo e, in genere, del trapianto dei tessuti dall'uno all'altro individuo. Ma i suoi innesti avevano questo inconveniente: che l'organismo presentava fenomeni di intossicazione come per l'insorgere di un tumore. Lo stesso Carrel notò quindi che la sostanza vivente di un individuo non può impiantarsi nell'organismo di un altro individuo anche se della stessa specie, senza inconvenienti. E le cose stavano a questo punto quando due studiosi francesi, il Nageotte ed il Sencert furono condotti, attraverso i loro studi istologici, a quella che sembrò la maggior rivoluzione in biologia e chirurgia dell'immediato dopoguerra e cioè alla tecnica degli innesti morti.

L'indagine istologica della materia vivente e lo studio microscopico dei suoi elementi anatomici e in particolar modo delle cellule, era stata in quell'epoca condotta molto lontano, ma in senso troppo prevalentemente morfologico, perchè alcuni istologi, reagendo alla tendenza troppo esclusivamente statica, non intendessero applicare l'indagine scientifica allo studio dei fenomeni dinamici non cioè al tessuto come si presentava, ma al tessuto, come veniva formandosi. Fra di essi il Nageotte professore di istologia al Collegio di Francia, prese a studiare quale campo ideale di indagine le cicatrizzazioni nelle quali appunto il tessuto si rinnova e si organizza fino al punto di riparare le devastazioni che un organo ha subito.

Considerando quindi il tessuto cicatriziale nel suo formarsi, il Na-

geotte poté anzitutto rendersi conto a mezzo del microscopio come il tessuto connettivo altro non sia che una specie di agglomerato di fibre, di cui il diametro varia da qualche millesimo a qualche centesimo di millimetro. Questo agglomerato è interrotto da una quantità di rughe, lacune, canali che gli conferiscono l'aspetto di un vasto sistema spugnoso. Nelle maglie imbevute di un siero che fa parte dell'ambiente interno del corpo umano e che si rinnova di continuo, sono reperibili le cellule, talvolta in numero assai esiguo, che costituiscono gli elementi del protoplasma vivente. A spiegare la formazione di questa trama intercellulare che occupa la maggior parte del tessuto connettivo, erano state esposte diverse teorie. Gli uni pensavano, che la sostanza ambiente si forma a mezzo di una secrezione delle cellule vi-

altro non sono che il risultato della coagulazione del plasma sanguigno. Poichè peraltro è noto che il plasma sanguigno non è di per sé vivente, anche tali sostanze intercellulari del connettivo, dovevano considerarsi tessuti morti.

Bisogna, naturalmente, intendersi circa questa espressione. In biologia si considerano tessuti viventi soltanto quelli che sono in grado di reagire agli stimoli di riprodursi e di compiere scambi con l'esterno. Non è così del plasma sanguigno e del suo derivato — la fibrina — e quindi logicamente doveva desumersi che nel tessuto connettivo vi è una parte ambiente morta, nella quale si stabilisce una parte cellulare vivente. Il corpo umano, secondo tale concezione, non sarebbe che un organismo vivente allo stesso titolo di una città di cui le case possono considerarsi





un tutto con gli abitanti, mentre quanto vi è di veramente vivo non sono che gli abitanti i quali, d'altra parte, non starebbero nella città se non disponessero delle loro abitazioni. In un calcolo approssimativo di quanto è vivo e quanto è morto nell'organismo umano si avrebbe che in un individuo di 70 chili, appena 4 o 5 potrebbero considerarsi di sostanza veramente viva. Le sostanze intercellulari solide non lo sono e se offrono alcune apparenze di vita per la loro autonomia e facoltà di orientarsi, ciò non si verifica, secondo le esperienze del Nageotte, se non per una reazione alle circostanze ambiente in quanto è noto che la coagulazione delle sostanze albuminoidi è un fenomeno estremamente instabile e sensibile alle influenze meccaniche, secondo dimostrava l'Hardy con le sue curiose esperienze sulle varie forme di coagulazione provocate in una soluzione colloidale di bianco d'uovo.

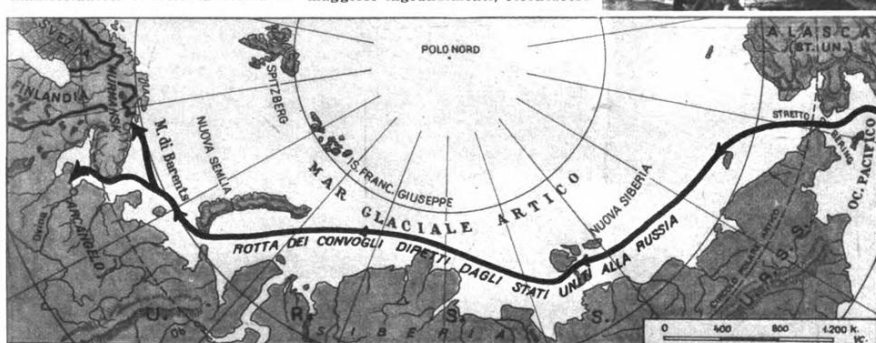
La distinzione non avrebbe avuto conseguenze pratiche, se il chirurgo Sencert non vi avesse visto la spiegazione del fenomeno indicato dal Carrel di una reazione dell'organismo contro l'apporto esteriore, manifestantesi o sotto la forma di

Non era difficile provarlo praticamente in quanto si sa che l'immersione di un tessuto in una soluzione alcolica mentre serve a conservare le fibre distrugge le cellule e, in una serie di tentativi, il Nageotte ed il Sencert giunsero a risultati veramente stupefacenti. Su cani anestetizzati al cloroformio fu possibile mettere a nudo e resecare per la lunghezza di alcuni centimetri alcuni tra i tendini estensori delle zampe e fu possibile rimpiazzare la sostanza asportata con la corrispondente misura di un tendine morto prelevato su cani anteriormente sacrificati. Il materiale d'innesto era stato conservato per oltre un mese nell'alcole e, uccisi a loro volta, anche i cani operati che frattanto avevano recuperato integralmente l'uso delle loro zampe, rivelarono a loro volta nell'esame macroscopico e microscopico, che i tendini operati non differivano in nulla dai tendini corrispondenti della zampa opposta. I tendini morti erano venuti a far parte integrante dei tendini viventi e ne avevano acquistate tutte le caratteristiche morfologiche e fisiologiche al punto che non era più possibile, nonostante i maggiori ingrandimenti, riconoscere

frammenti di carotide e, portando ancora più in là le indagini, si vedeva come anche con tessuti di animali di specie diversa si potevano ottenere risultati soddisfacenti in quanto un frammento di arteria di montone conservato nell'alcole e innestato sulla carotide d'un cane, riprendeva perfettamente, diventando carotide di cane dal momento che veniva ripopolato da cellule canine.

Una esperienza di controllo mostrava che se in uno stesso animale veniva innestata da una parte un

decisivo potendo dimostrare di aver avuto casi di completa restaurazione anche quando si era dovuto ovviare alla perdita di più di un decimetro di nervo. Un ferito da scoppio di granata aveva perduto tutti i tendini della mano. La flessione delle dita ne era impedita e, scoperto il tessuto superficiale, poté vedersi che mancavano da tre a quattro centimetri in ciascuno degli otto tendini delle dita. Fu colmata la perdita con la sutura di altrettanti tendini di cane e l'uomo guarito po-



una fagocitosi che distrugge l'elemento estraneo, o di una cistizzazione che tende a estrometterlo dall'organismo.

Se le sostanze connettive sono coaguli inerti, formati al contatto delle cellule e che servono loro d'abitazione, l'ipotesi che si presentava al chirurgo era quella che, prelevate da tessuti morti e innestati entro tessuti viventi, tali sostanze si sarebbero incorporate, proprio al contrario dei tessuti viventi che avrebbero suscitato le già esposte reazioni.

dove cessava il tendine e cominciava l'innesto. Per di più l'innesto morto non appena collocato a posto, ridiventava vivente in quanto la sua trama connettiva andava ripopolandosi delle cellule viventi infiltratesi poco a poco e provenienti dal tendine adiacente. L'immigrazione progressiva poteva essere seguita negli stadi differenti e le operazioni potevano quindi essere intraprese in via sperimentale anche su organi infinitamente più complessi e delicati, quali le arterie. Si poteva giungere a rimpiazzare in alcuni animali

frammento morto e dall'altra un frammento vivo, mentre si aveva l'attaccamento del primo si aveva la solita cistizzazione del secondo. Tutto si spiegava quindi ritornando al paragone della città, la quale se inabitata o scarsamente abitata, può alloggiare nuovi ospiti, mentre li respinge quando ne ha già troppi. E, naturalmente, i due studiosi francesi passarono arditamente alle applicazioni sull'uomo e in un Congresso di chirurgia, alla Società di Chirurgia e nell'Accademia di Medicina, poterono sottoporre risultati

teva articolare la mano normalmente. A risultati anche più sconvolgenti doveva prestarsi l'innesto di arterie in quanto se ne poteva sperare la guarigione degli aneurismi ed anche una specie di profilassi di tale malattia.

Le promesse che ne derivavano erano molte. I risultati erano impressionanti. Non può dirsi tuttavia che il metodo abbia in seguito avuto le applicazioni che se ne attendevano, ma, come vedremo, da questa rivoluzione concettuale, doveva effettivamente derivare un nuovo incoraggiamento che la chirurgia di guerra non ha mancato di utilizzare nei più attuali sviluppi.

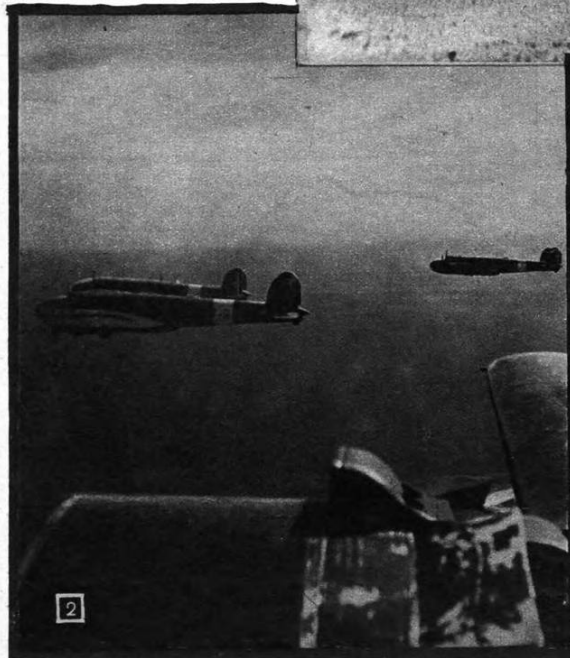
ALDO BONI

**GENIO PONTIERI** - 1. Si costruisce un passaggio. 2. Tronchi d'albero servono per ogni uso. 3. Ma in territorio egiziano il problema è quello dell'acqua ed ecco le tubazioni che porteranno l'acqua del sottosuolo verso i serbatoi. 4. Sul ponte di fortuna passano i grandi carri armati. 5. E le truppe vengono avviate anch'esse verso l'altra sponda sulla passerella leggera ma sicura. (Luca - R.D.V.).



# NON SI PASSA

Ancora una volta dopo le rovinose esperienze di due mesi or sono l'Ammiragliato britannico, spintovi da inderogabili necessità belliche, ha tentato di violare il blocco mediterraneo, ed ancora una volta ha dovuto pagare per il suo tentativo un pedaggio ancora più duro, non solo



aeree delle complesse operazioni.

La messa fuori combattimento della portaerei « Furious » da parte di un sommergibile italiano la mattina del giorno 11 e l'affondamento dopo poche ore dell'altra portaerei « Eagle » da parte di un sommergibile tedesco, portarono già un forte colpo al complesso aereo, destinato a proteggere il convoglio.

I ricognitori iniziarono intanto la loro opera paziente, minuziosa ed ininterrotta ed i dati da essi forniti permisero d'assodare elementi sempre più precisi circa il numero dei piroscafi, il numero ed il tipo delle unità di scorta, la dislocazione delle varie unità in seno al convoglio e la sua velocità, elementi tutti di cui dovevano servirsi i velivoli d'offesa nelle loro azioni, che vennero iniziate nel pomeriggio del giorno 11 da parte di bombardieri ed aerosiluranti tedeschi, che colpivano una portaerei con una bomba da mille chili, centravano un'altra grossa bomba su di un piroscampo di grande tonnellaggio, provocavano incendi su di un altro e piazzavano un siluro nella fiancata di un incrociatore. La portaerei, scortata, era costretta a prendere la via del ritorno.

Nella notte sul 12 aerei nemici fe-

cero varie incursioni nelle nostre basi della Sardegna nell'intento di minorarne l'efficienza, scopo questo non raggiunto, come i fatti dovevano poi dimostrare. Infatti fin dal buon mattino del 12 gli aerei ricognitori, irradiatisi verso la zona presumibile del convoglio, non tardarono ad individuarlo; esso procedeva compatto, avendo ravvicinato le distanze, per offrire il maggior concentramento possibile di fuoco agli attesi attacchi degli aerei.

Alle ore 11,40 raggiunse il cielo del convoglio la prima ondata di bombardieri in volo orizzontale e di caccia-bombardieri, protetta da una poderosa scorta di cacciatori; alle ore 13 vi giunse una seconda ondata di aerosiluranti e di caccia-bombardieri e tutte e due le formazioni eseguirono il loro attacco sui vari obiettivi prescelti, riuscendo ad ottenere i seguenti risultati: due piroscafi ed un cc. tt. affondati, una nave da battaglia, la portaerei, un incrociatore, tre grossi cacciatorpediniere e due piroscafi colpiti.

Una terza ondata di caccia-bombardieri attaccò alle ore 17, colpendo un piroscampo e mitragliando ripetutamente la coperta di alcune unità, per scompaginarne la difesa.

per l'entità delle perdite definitive e più o meno temporanee subite in navi mercantili e da guerra, ma anche in considerazione del fatto che le precauzioni prese erano tali, che l'operazione pur così difficile poteva e doveva riuscire, per lo meno in larga misura.

Le esperienze del giugno scorso erano state messe a profitto e la scorta al grosso convoglio era stata dotata nel numero e nella qualità del naviglio, in maniera tale da poter fronteggiare un eventuale contrasto navale in forze e da assicurare a tutto il complesso una larghissima protezione contro gli sconcertanti attacchi aerei.

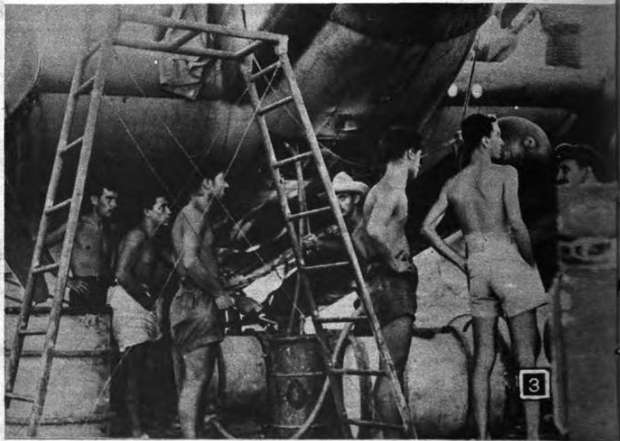
A differenza di quanto era stato fatto in giugno, nella scorta figuravano 3 navi da battaglia invece di una e 4 portaerei invece di due, oltre ad un poderoso complesso di incrociatori, di cc. tt., di sommergibili e di naviglio minore. Da molto tem-

po non si era visto in Mediterraneo una così forte concentrazione di mezzi navali che raggiungevano un numero quasi doppio delle unità scortate.

L'aumentato numero delle portaerei assicurava al convoglio una protezione quintuplicata rispetto a quella del giugno (circa 200 aerei contro 40); prova più che convincente questa, che il fattore aereo dell'Asse condiziona ormai l'impostazione e lo sviluppo delle vicende navali della battaglia del Mediterraneo, come del resto l'esperienza di due anni ha sempre più chiaramente dimostrato.

Non appena avuto sentore di quanto l'avversario stava per intraprendere, il Comando dell'Asse preordinò tutto un piano complesso d'intervento, che cominciò a funzionare subito e in maniera perfetta.

In queste note ci limiteremo a rievocare brevemente solo le vicende



Frattanto il convoglio cominciò a perdere l'iniziale compattezza ed a spezzettarsi in diversi nuclei, mentre qualche unità colpita invertì la rotta.

Fu dopo questo spezzettamento che ebbe luogo il quarto attacco della giornata da parte delle squadriglie di tuffatori e di aerosiluranti della Sicilia, scortate da grosse formazioni di caccia. Nel violentissimo attacco fu centrato con bombe un grosso mercantile, carico di munizioni, che esplodeva immediatamente, mentre altri sei piroscafi vennero colpiti. Tre siluri furono piazzati nelle fiancate di un incrociatore che affondò e due danneggiarono altri due piroscafi. Nei duelli asprissimi della giornata 32 velivoli avversari furono abbattuti, mentre 13 dei nostri non fecero ritorno alle basi.

Nella stessa giornata del 12 la Luftwaffe in due poderosi attacchi affondò 4 piroscafi e danneggiò un incrociatore e altri quattro piroscafi.

Mentre nella notte operavano con ragguardevoli risultati i mezzi leggeri della R. Marina, all'alba del giorno 13 i ricognitori partivano per individuare i vari nuclei avversari, che navigavano verso est.

Alle ore 9 tuffatori della Sicilia, protetti da cacciatori, diressero su un grosso nucleo di sette navi nemiche scortate. L'attacco fu portato contro una petroliera ed un grosso piroscafo; tre grosse bombe furono lanciate a tuffo sulla prima e cinque sul secondo. Gli obiettivi vennero raggiunti in pieno e le due unità poco dopo affondavano. La caccia di scorta riuscì nel frattempo a tenere a bada una formazione di « Spitfire », due dei quali precipitarono sotto le raffiche dei Macchi 202.

Quasi contemporaneamente una sezione di aerosiluranti attaccava un altro nucleo meno numeroso di piroscafi e colava a picco altre due unità.

Poco dopo mezzogiorno una nostra pattuglia di cacciatori avvistava altri due piroscafi che navigavano lentamente. Avuta questa segnalazione, tuffatori italiani e tedeschi, scortati sempre dalla caccia, li raggiungevano e con bombe ben centrate li colarono a picco.

Frattanto altre azioni si svolgevano nel Mediterraneo occidentale; protagonisti le squadriglie della Sardegna. Alle ore 11,30 un ricognitore dell'Armata Aerea aveva segnalato la presenza, al largo della costa al-

gerina, di una nave da battaglia che, scortata da tre cc. tt., procedeva ad alta velocità verso ponente.

Alle ore 16 una formazione di aerosiluranti raggiungeva le unità nemiche e riusciva a piazzare due siluri nelle fiancate della nave da battaglia, dalla quale fu visto sprigionarsi un'alta colonna di fumo. Dapprima le navi si fermarono, quindi ripresero lentamente la rotta verso Gibilterra.

..

Questa la cronaca schematica degli eventi di queste dense giornate operative. Molte considerazioni tecniche esse suggeriscono.

Ci limitiamo a rilevare che la cooperazione fra le varie specialità dell'Armata Azzurra, fra esse e quelle della Luftwaffe e fra forze aeree e navali dell'Asse ha dimostrato di essere eccellente.

Segnaliamo l'altissimo spirito di sacrificio, di cui in ogni circostanza del genere danno larga prova le squadriglie della Sardegna. Esse hanno sempre il privilegio di sostenere il primo formidabile urto della potenza navale ed aerea avversaria sul mare. I convogli nemici sono sempre al massimo della loro efficienza navale ed aerea, allorché vengono a trovarsi nel raggio d'azione degli aerei della Sardegna, i quali spesso si trovano anche di fronte a qualche innovazione, escogitata dal nemico per meglio difendersi dagli attacchi.

Gli equipaggi britannici imbarcati o in volo, a loro volta, al delinearli della lotta, sono freschi di energie, fieri di propositi, non hanno avuto nessun logorio fisico o morale, sicché affrontano le vicende della battaglia in pienissima efficienza materiale e morale.

Contro questo nemico si scagliano le nostre superbe squadriglie della Sardegna, ripetono l'azione, tornano all'attacco, reiterano le incursioni fino a produrre nella sua compagine quei vuoti fatali, che lo costringono poi a smembrarsi, spezzettarsi, dirottare verso la base di partenza, inseguiti sempre dall'alto, o a proseguire in condizioni di fortemente menomata efficienza.

E' naturale che in queste condizioni di lotta l'Aviazione della Sardegna dia il più largo contributo al sacrificio, imposto alle nostre forze aeree dalla guardia vigile ed insonne del nostro mare.

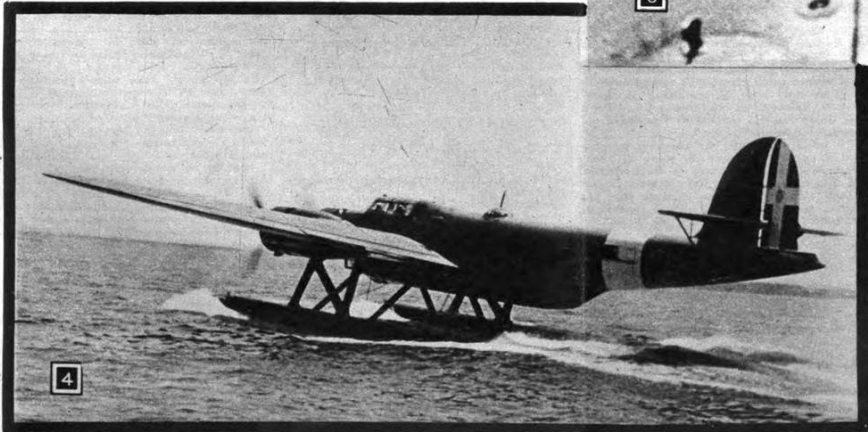
Le drammatiche vicende di questi giorni hanno ancora una volta dimo-

strato che la guardia al Mediterraneo non è una parola vuota di senso, perché le forze aeree e navali italiane e germaniche la rendono sempre più vigilante e micidiale. Più le pressanti necessità della guerra tendono a rendere il Mediterraneo il fulcro di tutta la guerra imperiale britannica, e più la libera percorribilità delle sue acque diviene una mèta irraggiungibile per il nemico, anche se alle forze navali inglesi si aggiungono unità della marina americana.

Questa constatazione, nei suoi riflessi interoceanici, ha la sua immensa portata, e pone in evidenza solare il posto di primo piano che la guerra italiana nel Mediterraneo va sempre più assumendo nel più vasto quadro della guerra del Tripartito.

VINCENZO LIOY

ALI ED ALATI - 1. e 2. Aerei in volo per missioni di guerra. 3. Al lavoro intorno all'apparecchio nella grande calura africana. 4. Un idro scivola sull'acqua. 5. Un cacciatore ritorna da un volo offensivo. 6. Nelle calura intense alle rotte. 7. Tutto sembra pesante quando si è ricalcata la terra. (Luce).







Nella steppa come nel deserto il gesto è sempre lo stesso: mani in alto, per arrendersi, con la soddisfazione di dire: "almeno per me è finita". (R. G. Luce)

## 2070. BOLLETTINO N. 802

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 agosto:

Su fronte egiziano in tentativi di incursione contro il nostro schieramento la R.A.F. perdeva 13 velivoli abbattuti in vittoriosi combattimenti dai cacciatori germanici. Due altri apparecchi nemici raggiunti dal tiro di batterie contraeree, precipitavano al suolo: un pilota veniva catturato.

Nostri bombardieri hanno condotto riusciti attacchi sui centri logistici avversari.

## 2071. CONTRIBUTO ITALIANO ALLA BATTAGLIA DEL FRONTE ORIENTALE

Le operazioni che sui campi di battaglia dell'oriente europeo si svolgono con accelerato ritmo in queste settimane così dense di eventi, continuano a vedere in primissimo piano le truppe italiane.

La III Divisione caera, in una serie di aspri combattimenti svoltisi nella grande ansa del Don, ha raggiunto tutti gli obiettivi: ad essa assegnati suscitando, per la bravura dimostrata dai suoi reparti, ammirazione ed entusiasmo pienamente meritati.

Un'importante testa di ponte, inaspettatamente e da lungo contesa, è stata infatti espugnata ed altre ben munite posizioni conquistate d'assalto dai nostri combattenti che, anche in questa circostanza, hanno lottato in stretta fraternità d'armi con i camerati tedeschi.

In tale cornice di audacie e di glorie spicca la figura del colonnello Amintore Carretto, comandante del 3 Bersaglieri, decorato ieri l'altro in un ospedale da campo per le ferite riportate nei combattimenti dei giorni precedenti nella zona di Boskovoi, Egli, che portava sul petto quattro volte i segni del valore, si era distinto durante l'attuale campagna in Russia alla testa del suo splendido reggimento decorato recentemente di medaglia d'oro.

Mentre perdura la eco delle audaci azioni del MAS nelle acque di Feodosia e dei nostri cacciatori del 21. Gruppo nel cielo del Volga, il sacrificio del colonnello Carretto da nuova luce all'eroico contegno dei soldati italiani: ai quali ancora ieri uno dei più illustri condottieri dell'esercito germanico ha voluto rendere illo spontaneo omaggio per il sostanziale loro contributo alla grande vittoriosa battaglia in corso.

## 2072. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI LUGLIO

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di luglio e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 31 luglio u. s., i documenti prescritti o le segnalazioni normative, sono:

ESERCITO e M.V.S.N.:

Egitto: caduti 857; feriti 1609; dispersi 3774.

Russa (10. lista): caduti 157; feriti 622; Balcanica: caduti 398; feriti 648; dispersi 115.

MARINA:

Caduti 27; feriti 120; dispersi 397.

# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

## AERONAUTICA:

Caduti 47, feriti 73, dispersi 98.  
Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate»; l'elenco «Balcanica» comprende, inoltre, 9 nominativi del «Galilea» non pubblicati nei mesi di aprile.

Ai gloriosi Combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

## 2073. BOLLETTINO N. 803

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 agosto:

Nella giornata di ieri si sono svolte, sul fronte dell'Egitto, azioni di elementi esploranti e delle opposizioni artiglierie.

Due velivoli sono stati distrutti dalle batterie contraeree di nostre grandi unità terrestri.

L'aviazione dell'Asse ha rinnovato attacchi su concentramenti nemici di truppe e mezzi ed abbattuto, in combattimento, due «Curtis».

Anche su Malta sono continuate le operazioni di reparti aerei italiani e tedeschi che hanno bombardato a più riprese le attrezzature belliche di La Valletta, Ta' Veneza e Mikabba ed inflitto alla RAF la perdita di due «Spitfire».

I sommergibili in Atlantico hanno affondato due preda ed una petroliera per complessive 24 mila 875 tonnellate.

I sommergibili che hanno affondato queste tre navi sono al comando, rispettivamente, del capitano di corvetta Carlo Fecà di Cesato e del tenente di vascello Francesco D'Alessandro.

Il totale delle navi da guerra e mercantili il cui affondamento da parte di nostri sommergibili in Atlantico, nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e in Mar Nero, è stato sicuramente controllato nominativamente nave per nave, supera così il milione di tonnellate, avendo raggiunto la cifra di 1 milione 18 mila 971.

## 2074. BOLLETTINO N. 804

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 agosto:

Moderata attività operativa terrestre ed aerea sul fronte egiziano.

Velivoli britannici hanno lanciato bombe su alcuni centri delle nostre retrovie uccidendo 5 civili libici dannati l'evi.

Attacchi diurni e notturni sono stati effettuati da formazioni dell'aviazione dell'Asse contro le basi aeronavali di Malta.

## 2075. BOLLETTINO N. 805

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 agosto:

Mezzi blindati nemici che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee sono stati respinti, qualcuno distrutto.

Intensa attività aerea: la R.A.F. perdeva in combattimento, ad opera della caccia tedesca, 9 apparecchi.

Durante un'incursione le batterie contraeree della piazza di Tobruk hanno abbattuto due velivoli britannici: uno è caduto presso il forte Filastina e un altro presso Sid Barrani: due componenti degli equipaggi sono stati catturati.

Contro gli aeroporti maltesi sono proseguite le azioni di bombardamento della aviazione dell'Asse: quattro «Spitfire» risultano distrutti in duelli aerei.

Un nostro sommergibile non è tornato alla base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

Nei Mediterraneo centrale cacciatori di scorta ed un nostro convoglio hanno prontamente attaccato due ricognitori avversari uno dei quali è precipitato in mare nei pressi di Prevesa.

## 2076. IL GEN. BASTICO PROMOS. SO MARESCIALLO D'ITALIA

Al Generale d'Armata Ettore Bastico, Comandante Superiore delle FF. AA. nell'Africa Settentrionale Italiana è stato conferito per merito di guerra il grado di Maresciallo d'Italia.

## 2077. BOLLETTINO N. 806

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 agosto:

Sul fronte dell'Egitto azioni di reparti esploranti.

L'aviazione dell'Asse ha svolto notevole attività bombardando con successo concentramenti di truppe e di automobili aerei avversari hanno effettuato attacchi su alcuni centri delle nostre retrovie ed in particolare sulla piazza di Tobruk la cui difesa ha distrutto un velivolo nemico precipitato nel mare di Bardia. Otto altri apparecchi sono stati abbattuti dalla caccia italiana e tedesca in ripetuti vivaci scontri.

Incursioni aeree britanniche su Catania e su varie località della Provincia di Cagliari, hanno causato due morti e tre feriti.

Nel Mediterraneo occidentale un nostro sommergibile ha attaccato all'alba di ieri, una grossa nave da guerra di tipo impreveduto, fortissimamente scortata, colpendola con due siluri.

## 2078. BOLLETTINO N. 807

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 agosto:

Nel Mediterraneo occidentale un grosso convoglio nemico, scortato da un imponente numero di navi da guerra, tra cui numerose portaerei, veniva avvistato fin dall'alba del giorno 11 e attaccato da poderose formazioni aeree e da sommergibili dell'Asse.

L'azione, tuttora in corso, ha già dato risultati a noi favorevoli: forti perdite sono state inflitte al convoglio, alle navi di scorta, separatamente alle portaerei che subivano i più duri colpi ed alla loro nave del nemico. Tali perdite saranno successivamente precisate.

Nel settore settentrionale del fronte egiziano accentuata attività di artiglieria. In aviazione, da Gibilterra, verso oriente, aerei piani ad opera dei cacciatori tedeschi.

Nostri velivoli hanno bombardato gli aeroporti di Malta.

Un nostro sommergibile ha abbattuto un «Sunderland» nemico.

## 2079. BOLLETTINO STRAORDINARIO N. 808

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 agosto:

All'alba del giorno 11 agosto, nel Mediterraneo occidentale, nostri sommergibili ed aerei da ricognizione avvistarono in navigazione, da Gibilterra, verso oriente, un grosso convoglio nemico composto di oltre 20 piroscafi con la scorta di 3 navi da battaglia, 4 navi portatori, numerosi incrociatori, alcune decine di cacciatorpediniere ed unità minori.

Dal mattino stesso dell'11 cominciava l'azione delle forze aeree e navali italiane e germaniche strettamente cooperanti contro l'importante formazione avversaria.

Nostri sommergibili, MAS, motosiluranti, squadriglie di bombardieri in quota ed in picchiata e di aerosiluranti, con forti azioni di caccia, agendo in massa, si avvicinarono nell'attacco silurando e bombardando numerose unità del convoglio nonostante il violentissimo fuoco antiaereo e la reazione della caccia nemica.

Nel complesso delle azioni venivano inflitte al nemico le seguenti perdite:

dei mesi della B. Marina: 1 incrociatore e tre piroscafi affondati; dai mesi della R. Aeronautica: 1 incrociatore, 1 cacciatorpediniere e 3 piroscafi colpiti a picco;

dei mesi aeronavali germanici: oltre all'affondamento delle navi portatori «Egile», 4 piroscafi colpiti a picco.

Numero altre navi mercantili e da guerra, fra le quali una corazzata e due navi portatori, risultano colpite; alcune più volte e così gravemente da far ritenere molto probabilmente il loro successivo affondamento.

In combattimenti di estrema durezza impegnati dai nostri cacciatori, che dominavano il cielo della battaglia, 22 velivoli avversari venivano abbattuti; 13 nostri apparecchi non facevano ritorno alla base, molti altri rientravano con morti e feriti a bordo.

La parte più importante del naviglio aereo ha preso la via del ritorno, sotto l'azione ininterrotta dei nostri aerei; una frazione del convoglio cerca di raggiungere Malta inseguita e martellata dall'aviazione germanica e italiana.

# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**SABATO 8 — Avvenimenti politici e diplomatici.**  
L'assemblea plenaria del Partito del Congresso panindiano ha votato una mozione con la quale ha invitato l'Inghilterra a sgombrare l'India.

**Situazione militare.**  
Nella regione del Caucaso prosegue l'avanzata tedesca, che ha raggiunto il fiume Laba, occupando le città d. Armawir e di Ku-gannoja. Nell'ansa del Don attacco germanico a nord di Kozak. Continuano gli attacchi sovietici nel settore di Rjew nel Wolchow e innanzi a Pietroburgo. In Egitto attività aerea italo-germanica, 13 apparecchi inglesi abbattuti. In Inghilterra attacchi aerei tedeschi nel settore occidentale, sulle coste orientali e sulla regione centrale. Scontro navale nella Manica tra unità leggere tedesche e inglesi. Attacco di motosiluranti inglesi a un convoglio tedesco. 1 motosilurante inglese affondata, 5 danneggiate.

**DOMENICA 9 — Avvenimenti politici e diplomatici.**  
In India le autorità inglesi procedono all'arresto di Gandhi e di numerosi capi del Partito del Congresso.  
Ha avuto luogo lo scambio dei diplomatici inglesi, americani e giapponesi, rispettivamente a Saigon e a Shonan.

**Situazione militare.**  
Nel Caucaso occupazione tedesca di Ma-ko e di Krasnodar. Contrattacchi sovietici respinti fra il Don e il Volga, a nord-ovest di Voronez, nella regione di Rjew e sul Wolchow. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale. Battaglia navale nippo-americana presso le isole Salomone.

**LUNEDÌ 10 — Avvenimenti politici e diplomatici.**  
Dopo l'arresto di Gandhi, violente dimostrazioni a Bombay e in altre città dell'India.

**Situazione militare.**  
Nel Caucaso occupazione tedesca di Piatigorsk. Contrattacchi sovietici respinti a nord-ovest di Stalingrado. Nell'ansa del Don un'armata sovietica accerchiata ad ovest di Kozak. Imbarchi di truppe e materiale sovietici sulle coste caucasiche settentrionali assediati da bombardamenti germanici. Attacchi sovietici respinti a Rjew. In Inghilterra attacchi aerei tedeschi sui Midlands. Nuovo scontro navale fra unità leggere tedesche e inglesi sulla Manica. Continua la battaglia aerea-navale presso le isole Salomone.

**MARTEDÌ 11 — Avvenimenti politici e diplomatici.**  
In India le autorità britanniche decretano lo stato d'assedio. Continuano i disordini, soprattutto a Bombay e a Nuova Delhi.

**Situazione militare.**  
Nel Caucaso settentrionale le forze germaniche continuano la loro avanzata. Nella regione di Rjew la dura battaglia difensiva prosegue. Attacchi sovietici arginati a sud del lago Ilmen e sulla regione del Wolchow. Larga attività aerea tedesca su tutto il fronte orientale. 195 apparecchi sovietici abbattuti; 14 apparecchi tedeschi perduti. Nel Mediterraneo la portaerei inglese "Eagle" è affondata da un sommergibile tedesco. In Atlantico 86.231 tonnellate di naviglio mercantile affondate; 10 navi danneggiate; un cacciatorpediniere affondato, un altro danneggiato. Incurioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale.

**MERCOLEDÌ 12 — Situazione militare.**  
Un comunicato straordinario tedesco annuncia la cattura di 57 mila prigionieri sovietici di 100 carri armati e di 750 pezzi d'artiglieria nell'ansa del Don. Il che porta a 1.044.741 prigionieri, 6.271 carri armati, 10.131 pezzi d'artiglieria le perdite sovietiche dall'inizio dell'offensiva tedesca di pri-

mavera. Nello stesso periodo i sovietici hanno perduto 4.900 apparecchi, contro 432 perduti dai tedeschi. Nel Caucaso è stata occupata Stewianakaja. Attacchi sovietici a nord di Voronez, nella regione di Rjew, a sud-ovest del lago Ilmen e nel settore del Wolchow. Sulla Germania occidentale in-

cursioni aeree inglesi. 11 apparecchi inglesi abbattuti. Attacchi aerei tedeschi sui Midlands e sull'Inghilterra meridionale.

**GIOVEDÌ 13 — Avvenimenti politici e diplomatici.**

Si annuncia ufficialmente che il segretario generale al Ministero degli Affari Esteri, Numan Menemengioğlu, recentemente eletto deputato di Istanbul, è stato nominato in data odierna Ministro degli Affari Esteri della Repubblica turca.

**Situazione militare.**  
Nel Caucaso occupazione germanica di Eliata. Avanzata tedesca fra il Don e il Volga. Attacco aereo sovietico ad un convoglio tedesco, 28 apparecchi nemici ab-

battuti. Attacchi sovietici a Voronez, a sud-est e a nord di Rjew, e a sud-est del Lago Ilmen.

Nel Mediterraneo occidentale forze aeree navali italiane e tedesche hanno attaccato un convoglio britannico, fortemente scortato. Sulla Germania occidentale e su Manica attacco aereo inglese. 4 apparecchi inglesi abbattuti. Incurioni aeree tedesche sull'Inghilterra meridionale e orientale e sulla Scozia meridionale.

**Direttore responsabile: Renato Camiglia**

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche Roma - Città Universitaria

## NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

Diretta da ARNALDO BOCELLI

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa BIBLIOTECA ci propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrazione alla lirica alla critica; e, insieme, la testimonianza diretta di quel movimento unitario che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa BIBLIOTECA, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi, e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.

### ★ SONO IN VENDITA IN TUTTA ITALIA:

1 BONAVENTURA TECCHI

LA VEDOVA TIMIDA

(racconto seguito da Antica terra)  
Un volume di pp. 180, L. 15 (netto)

2

FRANCESCO JOVINE

SIGNORA AVA

(romanzo)  
Un volume di pp. 330, L. 25 (netto)

3

PIETRO PAOLO TROMPEO

IL LETTORE VAGABONDO

(saggi e postille)  
Un volume di pp. 200, L. 20 (netto)

4

LUIGI BARTOLINI

IL CANE SCONTENTO

- ed altri racconti  
Un volume di pp. 250, L. 20 (netto)

5

GIANI STUPARICH

NOTTE SUL PORTO

(racconti)  
Un volume di pp. 226, L. 20 (netto)

6

SILVIO D'AMICO

DRAMMA

SACRO E PROFANO

Un volume di pp. 256, L. 25 (netto)

7

CARLO LINATI

APRILANTE

(soste e cammini)  
Un volume di 234 pagine L. 20 (netto)

8

MARIO PRAZ

MACHIAVELLI

IN INGHILTERRA

ed altri saggi  
Un volume di 360 pagine L. 35 (netto)



BONAVENTURA TECCHI



FRANCESCO JOVINE



PIETRO PAOLO TROMPEO



CARLO LINATI



LUIGI BARTOLINI



GIANI STUPARICH



SILVIO D'AMICO



MARIO PRAZ

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo le parole:

## RINNOVO

TUMMINELLI • ROMA • CITTÀ UNIVERSITARIA



CARTA DELLA CINA IN 16 FOGLI - F° 2

